



Editoriale

REFERENDUM

Varese decide: sì o no al leghismo

di Massimo Lodi

La sostanza del verdetto varesino – che esprimeremo al termine d'una campagna elettorale informata ad apprezzabile fair play – è di natura referendaria, tanto per restare in tema con l'argomento che campeggia sulla ribalta nazionale a proposito di restauro della Costituzione: qui votiamo sì o no alla Lega, al suo ultraventennale patto con Forza Italia; a un governo locale che dura dall'epoca di Fassa ed è passato per i bis di Fumagalli e Fontana; al centrodestra nel suo insieme. Perché a Lega e Forza Italia si sono aggiunti, salvo ogni tanto disgiungersi, l'Udc, l'Ncd, qualche presenza civica. Una gestione che bisogna giudicare se innovatrice/migliorista, come aveva promesso, o conservatrice/peggiorista, come le viene obiettato.

La semplice e complessa domanda di fondo è la seguente: negli ultimi cinque anni, e indietro nel tempo sino al '93, l'amministrazione comunale ha trasformato la città? L'ha dotata di opere strategiche? L'ha resa più sicura? Ne ha offerto -in piazze, strade, edifici- un'immagine pulita, decorosa, efficiente, turisticamente attrattiva? E' stata in grado di custodire/esaltare i suoi beni naturali, storici, artistici? Ha fatto molto/abbastanza per il lago, il Sacro Monte, il Campo dei fiori? Ha fatto idem per ridisegnare la rete stradale, pedonalizzare il pedonalizzabile e ciclabilizzare il ciclabile, privilegiare l'ambiente, tutelare la qualità della vita? Ha fatto lo stesso per sostenere l'economia, il commercio, la sanità, il sociale, la cultura, lo sport? I rappresentanti politici hanno ascoltato le richieste dei cittadini, dai quali in diverse circostanze si sono mosse critiche alle loro scelte, reclamando il ricorso alla democrazia diretta per correggerle? Eccetera ecceterorum.

Se la risposta è sì, va riconfermata la fiducia a chi ha governato. C'è un candidato, Orrigoni, titolare d'una affermata catena di supermercati locali, che pur non denunciando appartenenze partitiche e assicurando che mira a svecchiare, modernizzare, rinfrescare, riveste il ruolo di portavoce continuista delle forze politiche e delle personalità del leghismo/berlusconismo passato e presente (in primis il presidente della Regione Maroni, capolista del Carroccio).

Se la risposta è no, ci sono due candidati, Galimberti e Malerba, che s'impegnano a dare una sterzata radicale e storica. Galimberti, avvocato amministrativista che sa come si gestisce la macchina municipale, ha vinto le primarie del Pd (una rivoluzionaria novità, per Varese); da un anno percorre la città palmo a palmo e ne è documentato conoscitore; ha tenuto accanto a sé, dopo averli battuti, i rivali/sodali della coalizione di centro-sinistra (Marantelli, Zanzi, De Simone) e stretto un'alleanza fondamentale con Varese 2.0, il movimento civico promotore di significative battaglie popolari, principalmente quella per annullare il progetto del parcheggio-bunker alla Prima Cappella; si avvale infine di un rapporto privilegiato con Renzi, venuto al cinema Vela a tirargli la volata ("Davide, a l'è ul mument" gli ha pronosticato il premier, facendo il verso dialettale al padanesi-



**I tre principali candidati sindaco:
Galimberti, Malerba, Orrigoni**

mo). Malerba, presidente del Rugby Varese e appartenente a una nota famiglia d'imprenditori, è stato scelto come leader di una formazione che si chiama Lega civica, fondata dal gruppo dei Bavaresi (tra di loro figurano ex Udc, ex Ncd ed ex Forza Italia), si è contrapposto con vigoria polemica alla gestione Fontana, dichiara una vocazione a ridestare Varese dal lungo letargo, a correggere errori gravi e rimuovere incrostazioni sedimentate, a lucidare tesori/talenti urbani coperti dalla polvere dell'incuria, della disattenzione, dell'oblio.

Gli altri in gara (Badoglio, Pandolfo, Marcello: un trio che, con motivazioni varie e diverse, sollecita e si augura un risascimento bosino) sembrano destinati a fare da contorno agli attori principali, pur imponendo cautela di pronostico il rispetto verso di loro e verso gli elettori. In ogni caso, saranno importanti al secondo turno se, come indicano i sondaggi, nessuno la spunterà il 5 giugno e dovremo tornare alle urne per il ballottaggio del 19.

Infine, noi. Cioè questa testata. La carissima RMFonline, sito di volontariato al servizio della causa dei frati cappuccini, e fedele nel corrispondere alla parola d'indipendenza data a padre Gianni, editore di liberissimo spirito. Siamo da sempre per una Varese d'ispirazione tradizionale calata nella contemporaneità, tempestiva a rimediare ai segni di declino e a perseguire il bene pubblico, disposta a ricevere i consigli di ciascuno e a darvi un seguito di opere puntuali/risolutive. Una città che sappia accogliere e valorizzare, ideare e rischiare, progredire e credere in una ragionevole, convincente, possibile prospettiva. Abbiamo condiviso, e talvolta allertato, le iniziative che dall'esterno sollecitavano l'apertura dialogante all'interno di Palazzo Estense: con intento di sferzata positiva e a pro dell'utilità generale. Ne sono prova –nel quinquennio dell'attuale legislatura- centinaia di articoli, scritti da numerose e autorevoli firme. E' l'ora non di celebrare qualcuno o qualcosa, ma di ringraziare la schiera di amici che, praticando un sobrio giacobinismo con disinteresse e idealità, hanno percorso insieme –ognuno marciando al suo personale passo emotivo/politico/etico- questo armonico e leale cammino di testimonianza civile. Se Varese, come ci auguriamo, cambierà, un po' di merito gli sarà dovuto. Magari anche un po' tanto.

IL TEMPO È ARRIVATO

Varese alla ricerca di una nuova identità

di Giuseppe Adamoli

Cambierà il vessillo leghista su Palazzo Estense dopo quasi un quarto di secolo? Non credo ai sondaggi e non faccio previsioni ma solo qualche ragionamento per cercare di capire dove stiamo andando e su che cosa si basa la forte aspettativa del cambiamento.

Quando sento paragonare l'importanza di Varese a quella di Milano sorrido divertito. La differenza è profonda ma è vero che Varese ha qualche particolarità che va sottolineata e che ne fa a suo modo un simbolo. Oltre al fatto arcinoto di essere stata un tempo "culla della Lega" Varese è l'unica città nella quale, benché Forza Italia nelle sue varie denominazioni sia stata - a tratti - più forte della Lega, ha sempre avuto un sindaco leghista anche dopo la rovinosa caduta di Aldo Fumagalli nel 2005 per problemi giudiziari. È uno dei tanti prezzi di potere pagati da Berlusconi a Bossi nella "Roma ladrona" ed è una grave distorsione del rapporto fiduciario fra elettori ed eletti.

C'è oggi una novità di cui bisogna tener conto. Per la prima volta il centrodestra non è unito a causa della "Lega Civica" di Malerba. In realtà è una lista che di civico ha ben poco essendo, il suo nucleo portante, formato da ex democristiani ben dentro il potere locale che avevano fatto la scelta berlusconiana. È un altro segno del disagio che negli ultimi tempi si è avvertito pesantemente in quella scricchiolante coalizione. Questa è una delle due ragioni che hanno spinto il presidente della Regione Maroni a presentarsi come capolista della Lega: un fatto anomalo e molto criticabile. L'altra ragione (extra politica) è legata alle questioni processuali che lo coinvolgono e che saranno risolte dal tribunale di Milano.

Anche nel centrosinistra ci sono delle novità. La sinistra-sinistra se n'è andata per la sua strada e lo schieramento di Davide Galimberti (Pd) è permeato di un "civismo" (ottimo l'articolo di Ambrogio Vaghi il 15 maggio su questo giornale) che Varese

2.0 ha collaudato negli ultimi anni con importanti mobilitazioni che hanno rallentato o fermato opere dannose e costose. Ma anche "Progetto Concittadino" è un fatto davvero interessante e il Pd di Varese

(la forza principale) ha scosso la città dando la voce ai varesini con delle primarie di coalizione aperte e combattute che hanno avuto un esito tutt'altro che scontato.

Mai si erano tenute le primarie a Varese e mai vi era stata una così forte presenza del centrosinistra nei rioni alla ricerca del contributo di donne e uomini su idee e progetti. È quasi come se si fosse risvegliata la metà della città che, di fronte al dominio della Lega, si era rassegnata e ritirata nel privato. Una rassegnazione in parte dovuta, ma solo in parte, all'atteggiamento dei partiti di minoranza che nella prima fase leghista avevano fatto ben poca opposizione per l'equivoco dalemiano della Lega come "costola della sinistra".

In caso di vittoria non sarà comunque facile ribaltare la situazione. Varese dovrà scolpire di nuovo la propria identità con atti coerenti e lungimiranti; rimediare alla forte perdita di posti di lavoro e residenti soprattutto giovani; integrare l'università (oggi un corpo separato) nella città; stringere rapporti costruttivi con il territorio circostante; ridurre le distanze dalla dinamicità e creatività di Milano; partecipare al "dopo Expo" che darà vita ad uno dei più grandi parchi scientifici d'Europa.

Tutto ciò richiederà che il Pd, Varese 2.0, Progetto Concittadino e le altre liste continuino la loro azione senza mollare un centimetro sulla frontiera dell'innovazione progettuale e richiederà un assetto amministrativo dove la competenza e l'efficienza prevalgano nettamente sulle appartenenze e sul celebre manuale Cencelli della spartizione dei posti. Non c'è un'altra strada se si vuole dare seguito agli impegni presi con la città.



Cara Varese

LA SVOLTA NON SARÀ PERICOLOSA

Voglia di cambiare senza rivoluzioni

di Pier Fausto Vedani

Le elezioni comunali sembravano lontanissime lo scorso autunno, ma i primi squilli dell'annuncio della fine del mandato del sindaco e del consiglio comunale hanno scatenato interesse e una corsa senza precedenti verso il traguardo del voto. Un voto che da noi ha una storia interessante perché siamo stati la capitale della Lega, quindi riferimento nazionale della politica, e anche perché Varese fu il primo capoluogo di provincia ad avere un sindaco lumbard, Raimondo Fassa.

Oggi siamo dunque alla vigilia di una tornata elettorale che presenta novità di rilievo come l'attenzione e la notevole partecipazione, mai prima registrate, della comunità alla competizione. La crisi economica, finanziaria, sociale e politica che sconvolge quasi tutti i continenti ha contribuito a far crollare il castello di realtà positive e di speranze che politici e partiti di buon senso lavorando sodo avevano costruito nei primi decenni del dopoguerra. A minare le fondamenta del castello è stata senza ombra di dubbio la grande bolla della partitocrazia, ladra di soldi, di potere, di libertà.

La fine della Prima Repubblica poteva essere occasione di riscatto e di un recupero che in parte avrebbero sicuramente

attenuato le conseguenze delle difficoltà mondiali e invece la classe politica non ha espresso leader attendibili, si è frantumata, oggi fa solo quadrato quando si vede in pericolo, impiega anni per fare riforme, tassa tutti meno che se stessa, non ha accantonato la cultura dei privilegi, è una sagra continua di parole e di contrapposizioni, continua a essere nel mirino della magistratura.

Con un Paese che non rinnova il Parlamento e quindi i governi secondo le regole della democrazia si può dire allora che l'unica che abbia retto sia stata l'Italia dei Comuni.

Senza soldi perché il primo a strangolarlo è lo Stato, possiamo però riconoscere che in parecchi casi il Paese dei Comuni ha fatto dei miracoli, anche se non ha potuto evitare giudizi negativi da parte degli amministrati a fronte di risultati molto scarsi là dove potevano essere comunque raggiunti se preceduti da scelte oculate.

Questo è il caso di Varese che qualcosa o molto di più poteva attendersi dopo 23 anni di egemonia carroccina.

Le negatività del leghismo della prima ora furono attenuate dalla presenza di un sindaco acqua e sapone come Fassa e dalla presenza in Giunta di un solo altro leghista oltre al sindaco, Roberto Maroni: c'erano infatti l'indipendente Bonomi, un repubblicano e poi socialisti e comunisti culturalmente solidi, ma in alcuni casi sottomessi essi pure a voleri, riti e vuoti programmi imposti dai boss rivoluzionari, anche a livello nazionale, il tutto spesso con accompagnamento di un linguaggio a volte



imbarazzante. Ritiratosi il deluso Fassa, i vertici della Lega avevano forse programmi diversi per Giuseppe Bonomi, varesino molto rispettato e seguito in città e così come nuovo sindaco abbiamo avuto Aldo Fumagalli che resse il

confronto con Fassa grazie a una prima giunta importante per presenze accademiche, ma che al secondo mandato sbandò forse perché il partito aveva pensato di lasciarlo con una squadra più vicina all'ortodossia del partito. Afflosciatosi Fumagalli, toccò ad Attilio Fontana, una bella persona, che poco dopo l'incarico ebbe a che fare con le ore più brutte della notte economica del Paese; per di più gli alleati di governo come si profilò la possibilità di una alternanza a Palazzo Estense, ritornarono a essere scomodi e ingordi, sta di fatto che la quasi totalità dei grandi e noti problemi di Varese dopo 23 anni oggi non ha ancora trovato una definitiva soluzione. Da qui l'insoddisfazione di buona parte della città. Per questo motivo e per verificare la consistenza, morale e politica, delle avanguardie della contestazione civica la comunità ha chiesto che sia dato spazio ai giovani e nel contempo, dopo tanti fallimenti anche un passo indietro alla vecchia politica. Un passo che ci sarà se conseguiranno risultati accettabili coloro che si sono messi al servizio della città con impegno ammirevo-

le e sapendo di affrontare notevoli sacrifici. Si può credere nei giovani sapendo che non sono varesine le centrali provinciali di qualche partito che essi rappresentano? Si può credere se faranno come Albertini grande sindaco di Milano: disse infatti ai suoi che nel primo cassetto della scrivania nel giorno della sua nomina avrebbe messo la lettera di dimissioni. Un avviso ai naviganti che nessun nostro candidato sindaco dovrebbe trascurare perché i segnali che sono arrivati dalla collettività sono forti e chiari. Sono segnali di voglia di cambiamento, non di rivoluzioni, poco amate da una città legata a valori e tradizioni ancora e sempre molto sentiti e rispettati. Sono segnali che hanno attirato da subito l'attenzione di noi giornalisti da tempo annoiati da campagne elettorali al clorofornio, imbottite di promesse, retorica, dimenticanze. I cittadini hanno il dovere del voto e hanno a che fare questa volta con una legge elettorale che concede due preferenze, una delle quali obbligatoriamente riservata a una donna. In attesa della terza preferenza obbligatoria - arriverà se va tutelato il principio del sesso - non resta che individuare in ogni lista le cittadine d'assalto che vogliono contribuire alla rimonta di Varese. Un altro problema in più ci sarà per chi ha carissimi amici in liste diverse. Vero che il cuore è uno zingaro, ma non si può farlo a fette. Questo è un altro problema, piccolo, che si deve porre chi ha deciso di passare dalle parole ai fatti. Cioè di partecipare alla svolta. Non c'è nessun cartello che la annunci come pericolosa.

Economia

INDUSTRIA, VARESE DETTA LA LINEA All'avanguardia su crescita e innovazione

di Gianfranco Fabi

Solo l'aspetto formale è stato quello della liturgia laica. L'annuale assemblea degli imprenditori varesini, che si è svolta lunedì 30 maggio a Malpensafiere, è stata infatti un capitolo importante di un percorso che vede impegnata tutta l'industria italiana in un difficile e contrastato processo di crescita attraverso l'innovazione.

Proprio l'innovazione ha costituito infatti il filo logico su cui si sono dipanati i lavori: nel richiamo molto forte del presidente dell'Univa, Riccardo Comerio, nell'approfondita intervista di Ferruccio De Bortoli a Roberto Cingolani, direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova, nell'intervento appassionato e concreto del neo presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

Un'innovazione che è già realtà quotidiana nelle industrie varesine, ma che è nello stesso tempo un richiamo costante a sfruttare fino in fondo tutte le nuove potenzialità. Siamo in un mondo che sta vivendo infatti una quarta rivoluzione industriale che, al contrario delle precedenti, non coinvolge solo i meccanismi della produzione, ma interessa direttamente la vita quotidiana di ogni persona. Non si tratta più dell'arrivo delle macchine, della catena di montaggio, dell'elettricità o dell'automazione, si tratta di quel cambiamento di fondo e di prospettiva che è il risultato del matrimonio tra informatica e telecomunicazione.

È la rivoluzione della connessione, della possibilità di dialogare non solo tra le persone, ma anche tra le cose (si parla di Internet of things), della capacità di raccogliere ed elaborare un numero straordinariamente grande di dati per metterli al servizio, almeno come prospettiva, del benessere personale e collettivo. Il presidente Comerio ha fatto alcuni significativi esempi: il frigorifero che ordina il latte al supermercato quando si accorge

che non ce n'è più, la sveglia che anticipa il trillo se raccoglie le informazioni su di un eventuale traffico intenso per andare in ufficio, il segnale che avvisa se un paziente non ha preso in tempo la medicina. E così via.

Potrebbero sembrare piccole curiosità, ma tra qualche anno ci accorgeremo di come sarà cambiato il nostro stile di vita, così come possiamo riflettere di come sia già cambiato ora grazie a internet e agli smartphone che servono anche per telefonare. In questa prospettiva, come ha osservato Cingolani, l'Italia ha grandi potenzialità e insieme grandi responsabilità. Già ora il nostro Paese è uno dei più longevi, dopo la crescita della speranza di vita si è associata ad un miglioramento sensibile della salute di quelli che tradizionalmente vengono definiti anziani. Ebbene le nuove tecnologie possono permettere di acquisire i dati che rendono tracciabile ogni dimensione umana e rispondere in tempo a tutte le potenziali malattie. Oltre a poter garantire attraverso i robot un funzionale supporto operativo.

Ma la dimensione veramente importante sottolineata dal direttore dell'Iit è che si può parlare fino a che si vuole di intelligenza artificiale, di robot e di elaboratori sempre più potenti, ma al primo posto c'è e rimarrà la persona, con i suoi talenti, le sue capacità creative, la sua potenzialità umana a 360 gradi. Certo, la tecnologia affiderà alle macchine molti lavori, ma creerà allo stesso modo nuove professioni, nuove attività, nuove possibilità di lavoro per i giovani.

Proprio ai giovani e alla necessità di ridare loro una speranza va riservato un posto particolare, perché è da loro, nativi digitali, che può venire anche la possibilità di dare un volto umano all'innovazione.

La realtà varesina non solo è quella che presenta la maggiore concentrazione industriale del nostro paese, ma è anche quella che si ritrova con la missione di fare da apripista ad una realtà innovativa sempre più capace di affrontare le sfide: con le proprie imprese, con le università, con un territorio che è sempre stato all'avanguardia in molti settori produttivi. I problemi sono tanti, ma con l'ottimismo della volontà, c'è anche la volontà di affrontarli e di superarli.

L'AVANZATA DEL CEMENTO**Ieri e oggi: l'impietoso paragone***di Sergio Redaelli*

Soltanto ora, nella fiera delle promesse elettorali, si sente parlare di futuri parchi e di banche-dati della terra. Intanto i terreni agricoli intorno a Varese sono diminuiti del 5% in dieci anni e la provincia conferma il pessimo quarto posto tra le più cementificate d'Italia dopo Milano, Napoli e Monza-Brianza (dati Istat-Coldiretti). L'agricoltura è soffocata dagli adempimenti burocratici (120 in Italia, 12 in Inghilterra, secondo Confagricoltura) e scoraggia il ritorno dei giovani alla terra. La salvaguardia dell'ambiente e la tutela del paesaggio sembrano concetti lontani anni-luce dalla politica lombarda e dietro l'angolo ci sono altri ettari di suolo divorati da Pedemontana, Arcisate-Stabio e tangenziale esterna est di Milano. Già dieci anni fa la parola d'ordine dell'assessorato alla tutela ambientale del Comune, alla vigilia della redazione del piano di governo del territorio, era "salviamo il salvabile": troppi danni al verde pubblico, il lago inquinato, i dissesti idrogeologici provocati dagli scarichi fognari, le case e le fabbriche costruite su cigli franosi, gli alberi abbattuti per costruire disomogenei condomini. È impietoso il paragone con il Varesotto bucolico descritto a metà dell'800 dal conte Giorgio Gallesio, illustre botanico e naturalista, che percorse la penisola in lungo e in largo per descriverne il patrimonio arboreo nei "Giornali dei Viaggi" documentando le caratteristiche dei frutti e descrivendo città, strade, campagne, paesaggi, commerci, usi e costumi del popolo. I suoi diari sono una preziosa testimonianza delle bonifiche dei terreni, degli allevamenti zootecnici e delle tecnologie enologiche allora in auge. Nel 1821 visitò l'area prealpina soffermandosi a Gallarate, nelle Isole Borromeo e a Varese, di cui lo colpirono "le belle ville che sembrano quadri". "Tutto questo paese - scrisse - è coperto di casini circondati da giardini, boschetti, vigne, frutteti e la campagna che li divide è coltivata a vigne e verdura, erba di miglio, granoturco e altro, tutto molto verdeggiante e pittoresco. Le pesche sono i frutti tipici di Varese. Si trovano ovunque, si ven-

dono a dieci, dodici soldi l'una e sono molto richieste a Milano". Sempre a Varese Gallesio assaggiò susine, mele, pere grigie e bianche e nei rigogliosi frutteti delle ville trovò varietà francesi di Chambéry. Assaporò tre tipi di ciliegie colte dagli alberi piantati tra le viti e una fitta produzione di fichi, chiamati in loco baratini e moscatelli. Altri fichi eccellenti il botanico gustò a Gallarate e Sesto Calende spiegando che del tipo verdone erano "piene le piazze di Milano". A Somma Lombardo provò invece le squisite pere burè. Non è un caso che mezzo secolo più tardi il presidente del Comizio Agrario, Giuseppe Speroni, deputato in Parlamento e futuro senatore del Regno d'Italia, suggerisse nella relazione tenuta all'Esposizione di Varese del 1886 la produzione intensiva di pesche, ortaggi e barbabietole. Concorsi speciali riservati alla frutta e alle verdure varesine si tennero anche nove anni più tardi, nell'Esposizione del 1895. E l'uva? Nel '700 i conteggi dei filari erano gran parte del catasto di Maria Teresa d'Austria e ai primi dell'800 Carlo Porta declamava in versi i vini di Tradate, Angera e Varese. Secondo i climatologi dell'Università di Milano, i colli varesini hanno un clima più caldo e favorevole perfino di quello di Reims in Francia, la patria dello Champagne. Purtroppo, l'agricoltura prealpina è vittima dell'eccessiva urbanizzazione. In dieci anni, dal 1990 al 2000, la superficie coltivata si è ridotta del 33% e il numero delle aziende agricole è crollato del 57%. Il Varesotto è il fanalino di coda in Lombardia con appena il 18% della superficie agricola utilizzata e la regione in mezzo secolo ha aumentato il suolo urbanizzato del 235%. Recenti rilevazioni fotografiche aeree mostrano un fortissimo incremento urbanistico e l'avanzata dei boschi nelle zone abbandonate. La densità della popolazione sulla collina è di 882 abitanti per km quadrato, come la periferia di una metropoli. Che si può fare allora per difendere la terra? Prima di tutto evitare di commettere gli errori del passato. Dopo decenni di saccheggi del territorio è necessario azzerare il consumo di suolo libero, eliminare le speculazioni e sostituire il patrimonio edilizio vecchio o dismesso senza togliere nuovo spazio al verde. Ci vuole il coraggio di demolire gli edifici inservibili e i capannoni abbandonati e ricostruirli con criteri di risparmio energetico, pannelli solari e sistemi eolici. È un pezzo di città e di provincia che deve essere recuperato.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Attualità****LINGUAGGIO DI SPERANZA E DI OPERE***di Edoardo Zin***Noterelle****ZIO CARLO E LA NONNA***di Emilio Corbetta***Presente storico****GEDDA CHE SFIDAVA LONGO***di Enzo R. Laforgia***Politica****LA LUNGA PARTITA***di Maniglio Botti***Opinioni****MITO DA SFATARE***di Cesare Chiericati***Apologie paradossali****BAGNI PUBBLICI E LIBERTÀ***di Costante Portatadino***Zic&Zac****I BUONI E I CATTIVI***di Marco Zacchera***Donne****IN VIA CIMAROSA***di Luisa Negri***Parole****DIRSI PENTITI ED ESSERLO***di Margherita Giromini***Pensare il futuro****COMBATTERE LA VIOLENZA***di Mario Agostinelli***Società****IL COSTUME E LA CORRUZIONE***di Livio Ghiringhelli***Sport****OLIMPIADI, CHE MERAVIGLIA***di Felice Magnani***Il racconto****SCRIVERE***di Giovanna De Luca***Cultura****I NOSTRI PREZIOSI LIBRI***di Alberto Pedrolì***In confidenza****UNA CHIESA IN USCITA***di don Erminio Villa***Cultura****ATTUALITÀ DEGLI ATTI EROICI***di Arturo Bortoluzzi***Sport****OLANDA, TRIONFO DEL CICLISMO***di Ettore Pagani***RMFonline.it****Missione Francescana****Visita il sito****www.rmfonline.it****per leggere la versione completa.**

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese